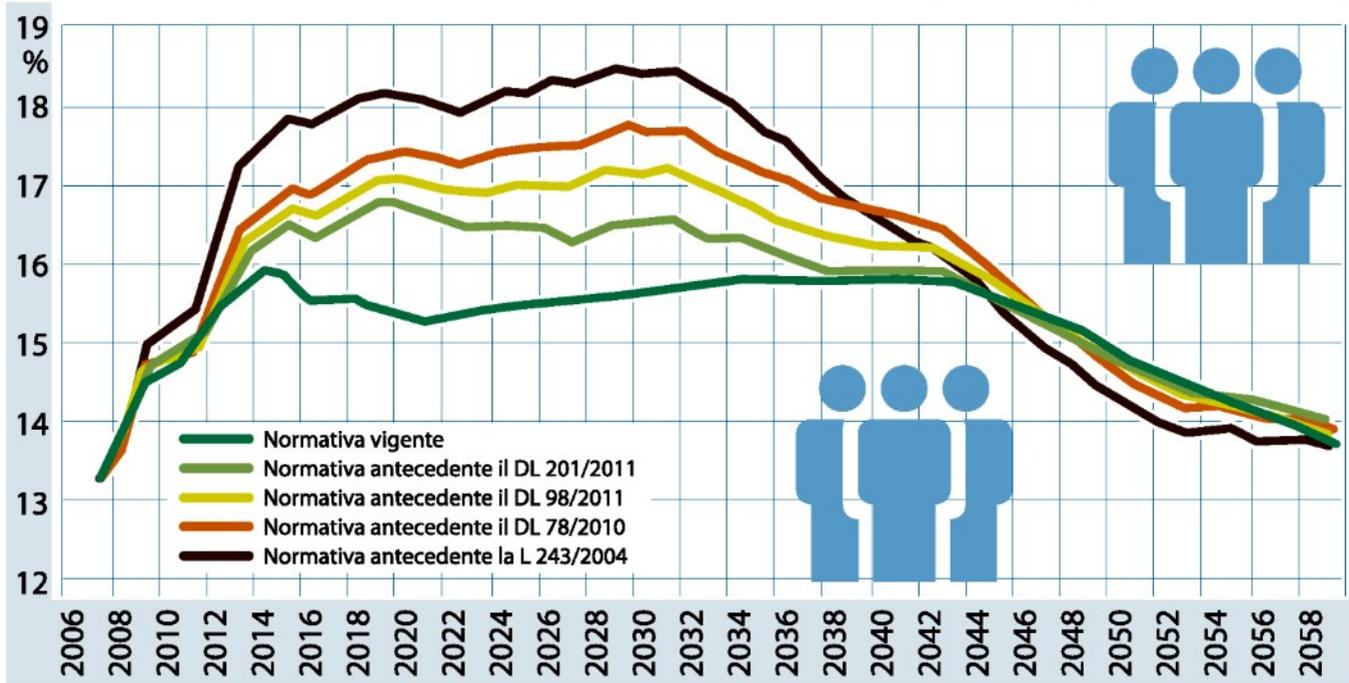


Vecchiaia da incubo

# Renzi si prepara a rottamare le pensioni

Il premier promette ritocchi a settembre, ma è certo che dal 2019 crollerà la spesa previdenziale. E i conti resteranno in rosso

## LA SPESA DELLO STATO PER LE PENSIONI (in rapporto al Pil)



Note: Scenario EPC-WGA Baseline - Programma di Stabilità 2015 - Fonte: Modello di Previsione di Lungo Periodo della Regioneria Generale dello Stato

P&G/L

### ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ Appuntamento a settembre per capire che “tagliando” proporrà anche il primo governo Renzi (13 riforme e riformine negli ultimi 20 anni) per le nostre pensioni.

I sindacati fremono, il ministro del Welfare, Giuliano Poletti, un giorno sì, e l'altro pure, ammette che bisognerà metterci mano, che si sta studiando la pratica, che l'Inps proporrà delle soluzioni tecniche («entro l'estate», ha garantito il vulcanico Tito Boeri), e gli italiani restano appesi nel limbo del continuo cambiamento.

A scorrere, però, le 130 pagine del Def presentato ieri notte, c'è da farsi venire un colpo, prima ancora di agguantare l'assegno o di maturare gli inarrivabili requisiti della legge Fornero.

Ebbene andando a curiosare si scopre che le riforme fin ora approvate, dal 2019 in poi porteranno in picchiata la spesa pensionistica. E se è

vero che nei prossimi anni la spesa pensionistica sarà ancora sostenuta (andranno in maturazione le pensioni del baby boom), è pur vero che 20 anni di riforme si sono mangeranno complessivamente «60 punti percentuali di Pil». Il Def cita punti di Pil-probabilmente attualizzati, se oggi dovessimo conteggiare - a valori costanti - 60 punti di Pil verrebbe fuori un salasso di ben 960 miliardi.

Miliardi che eroderanno indirettamente le pensioni future - che pagheranno in parte anche il debito attuale - con il paradosso che i giovani precari di oggi continueranno a pagare in pensione anche i generosi trattamenti dei nonni e dei padri.

Riporta il Def in merito proprio alla previdenza: «Grazie al complessivo processo di riforma attuato a partire dal 2004, l'età media al pensionamento, aumenta da 60-61 durante il periodo 2006-2010 a circa 64 anni nel 2020, a 67 nel 2040 e poi a circa 68 nel 2050. Cumulativamente, la

minore incidenza della spesa in rapporto al Pil derivante dal complessivo processo di riforma avviato nel 2004 ammonta a circa 60 punti percentuali del Pil al 2050. Tale effetto è da ascrivere per circa 1/3 alla riforma introdotta con la L, n. 214/2011 (riforma Fornero, ndr) e per circa 2/3 a precedenti interventi (Dini, Maroni, Prodi, ecc, ndr)».

Ma non basta. Perché se i tagliandi alle pensioni porteranno risparmi, l'invecchiamento progressivo della popolazione - e la necessità di garantire cure appropriate a fasce sempre maggiori, che sopravvivono sempre più a lungo - comporterà nello stesso periodo un esborso sempre maggiore che stride, non poco con i tagli attuati alla sanità ed alla spesa sanitaria in genere.

La spesa per l'assistenza - stima il Def - «aumenta e continuerà ad aumentare», per i prossimi 50 anni. È quanto emerge dalla bozza del Documento di economia e finanza, che stasera sarà varato dal



Consiglio dei ministri.

E se è vero che la spesa pubblica per pensioni, la spesa sanitaria, quella per l'assistenza di anziani e disabili a lungo termine, la spesa per l'istruzione e quella per ammortizzatori sociali, aumenteranno tutte, quelle per l'assistenza per persone anziane e disabili è l'unica per la quale viene prospettata una costante crescita, fino al 2060. Si passa gradualmente dall'1,1% del Pil del 2015 all'1,6% del 2060. Tale spesa, precisa il Def, «è composta per circa 4/5 dalle indennità di accompagnamento e per circa 1/5 dalle prestazioni socio-assistenziali erogate a livello locale». Ma non c'è bisogno di proiettarsi al 2060 per scoprire che siamo un Paese vecchio che invecchia: Propriieri l'Inps - che ha divulgato le tabelle degli osservatori statistici con dati riferiti al primo gennaio - ha cristallizzato la situazione attuale.

Negli ultimi 11 anni le pensioni agli invalidi civili sono aumentate di oltre un milione: tra il 2003 e il 2014, le pensioni alle persone con riduzioni delle capacità di lavoro o di svolgimento delle normali attività quotidiane sono passate da 1.834.208 a 2.838.698. E nonostante la stretta sulle attribuzioni (con l'accentramento dei controlli da parte dell'Inps), e la campagna a tappeto per verificare l'effettivo diritto ad ottenere ad avere l'indennità. Basti pensare che solo l'anno scorso gli assegni sono aumentati di 57mila unità.

Resta ora da vedere come Poletti e Renzi intendano mettere mano ai due capitoli più spinosi per qualsiasi governo: sanità e pensioni.